

LA PARTECIPAZIONE ALLA PREVIDENZA A CAPITALIZZAZIONE IN ITALIA:
LE DETERMINANTI E GLI EFFETTI ECONOMICI

Mauro Marè, Università della Tuscia e Mefop S.p.A.

Antonello Motroni, Mefop S.p.A.

Francesco Porcelli, University of Exeter

JEL Classification: D14, G11, G23, H55

Keywords: household savings, investment choice, institutional investors, social security and public pension

La partecipazione alla previdenza a capitalizzazione in Italia: le determinanti e gli effetti economici

Mauro Marè*, Antonello Motroni, Francesco Porcelli*****

Febbraio 2015

*Università della Tuscia e Mefop S.p.A.

** Mefop S.p.A.

*** University of Exeter

Key words: Household savings, Investment choice, Institutional investors, Social security and public pension
JEL codes: D14, G11, G23, H55

Abstract

Nonostante le modifiche alle prestazioni previdenziali pubbliche e la crescente consapevolezza che in futuro sarà necessario integrare le pensioni statali con risorse aggiuntive accumulate durante la carriera lavorativa, l'attitudine dei lavoratori italiani nei confronti della previdenza integrativa rimane scarsamente favorevole.

Partendo dai dati di due survey condotte presso un campione di lavoratori, il paper evidenzia come la scelta di adesione a previdenza complementare sia legata soprattutto a considerazioni di natura patrimoniale/reddituale, alla condizione lavorativa e al livello di fiducia nei confronti degli investimenti finanziari. I lavoratori con maggiore probabilità di adesione hanno già attivato altre forme di investimento mobiliare e immobiliare, dispongono di un reddito più elevato rispetto a quelli che non partecipano alla previdenza di secondo pilastro, sono iscritti a un sindacato e lavorano presso aziende del settore privato. Di contro, i lavoratori non sindacalizzati, con basse retribuzioni e ridotte capacità di risparmio hanno una minore probabilità di iscriversi a un fondo pensione. Si tratta, tuttavia, dei soggetti che, presumibilmente, avranno maggiore necessità di previdenza complementare a causa delle riforme approvate negli ultimi anni, sia sul versante pensionistico pubblico, sia in materia di diritto del lavoro.

Le determinanti dell'adesione agli schemi di secondo pilastro rimangono stabili nel tempo, le recenti crisi finanziarie non sembrano avere modificato nella sostanza il profilo degli iscritti ai fondi previdenziali integrativi.

1. Introduzione

Dalla metà degli anni '90 il sistema pensionistico è stato rimaneggiato più volte per garantirne l'equilibrio di lungo periodo. L'invecchiamento della popolazione, la diminuzione dei tassi di natalità e risultati economici non particolarmente significativi, ponevano serie difficoltà alla sostenibilità dello schema pubblico a ripartizione retributivo. La situazione è stata ulteriormente aggravata da requisiti di accesso ai trattamenti e da prestazioni non particolarmente rigorose e coerenti con l'equilibrio del sistema previdenziale.

Tra i molti interventi di modifica che si sono succeduti (Amato 1992, Dini 1995, Prodi 1997, Maroni 2004, Damiano 2007, Sacconi 2010 e 2011, Fornero 2011), un posto di rilievo spetta alla riforma Dini del 1995 che ha introdotto lo schema nozionale a contribuzione definita per i lavoratori con meno di 18 anni di anzianità contributiva e i coefficienti di trasformazione legati all'aspettativa di vita residua al pensionamento per il computo dei trattamenti previdenziali. Nel 2012 con il Decreto Salva Italia (D.L. 201/2011 convertito in L.214/2011) il metodo di calcolo contributivo per determinare l'ammontare del beneficio pensionistico è stato esteso, pro quota, anche ai lavoratori che all'inizio del 1996 avevano maturato più di 18 anni di anzianità contributiva. Tale previsione ha alleggerito il costo della transizione in capo alle generazioni più giovani di occupati, rendendo più equo il patto intergenerazionale sottostante agli schemi a ripartizione.

Le modifiche al sistema pensionistico pubblico sono state accompagnate dagli interventi sulla previdenza integrativa al fine di garantire l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici. Nelle intenzioni del legislatore, infatti, l'adesione a una forma pensionistica di secondo pilastro avrebbe dovuto essere funzionale alla copertura del gap previdenziale che, presumibilmente, si verrà a creare nei benefici pubblici con la progressiva entrata in vigore delle riforme pensionistiche.

Nel 1993, con il D.lgs.124 si è provveduto a regolare per la prima volta in modo strutturale la disciplina dei fondi pensione. In tale contesto si prevedevano, tra l'altro, la natura volontaria dell'adesione, il regime finanziario della capitalizzazione, la fiscalità di vantaggio e l'impiego del Tfr come fonte di finanziamento della posizione di previdenza complementare. Nel 2005, con il D.Lgs. 252, il Parlamento ha nuovamente messo mano alla disciplina della previdenza integrativa, confermando gli assi portanti della precedente legislazione, ma introducendo alcune significative novità: equiparazione delle forme pensionistiche collettive e individuali per aumentare l'efficienza dell'offerta, introduzione del meccanismo di silenzio-assenso sulla destinazione del Tfr, rafforzamento della fiscalità di vantaggio.

Nonostante l'inasprimento delle condizioni di accesso ai trattamenti pensionistici statali, e la presumibile riduzione dei tassi di sostituzione, gli schemi di secondo pilastro faticano a essere riconosciuti dai lavoratori come gli strumenti più adeguati per poter disporre anche in età avanzata di un reddito adeguato.

Le recenti crisi finanziarie, inoltre, non sembrano avere modificato nella sostanza l'archetipo di aderente ai fondi pensione. L'iscrizione alla previdenza integrativa continua ad essere legata alla condizione lavorativa (settore occupazionale, grado di sindacalizzazione), alla disponibilità di risorse da destinare al risparmio previdenziale privato e al grado di trust nei confronti dei fondi pensione.

Il lavoro è articolato come segue, dapprima si procederà alla rassegna bibliografica e alla descrizione del database utilizzato, a seguire verranno illustrati il modello econometrico stimato e le principali risultanze empiriche. Il lavoro si chiude con alcune considerazioni di policy che potrebbero essere vagliate per il rilancio delle adesioni agli schemi di previdenza integrativa.

2. Rassegna della letteratura

L'analisi della letteratura internazionale evidenzia come il fenomeno dell'adesione alla previdenza integrativa dipenda da una pluralità di fattori: condizioni lavorative, livello di educazione finanziaria, vincoli reddituali e patrimoniali, livello di fiducia nei confronti degli investimenti finanziari e degli schemi di secondo pilastro, ambiente sociale dei lavoratori.

Il fenomeno dell'adesione si caratterizza per una elevata variabilità legata al settore occupazionale, sia con riferimento alla tipologia di attività economica, sia rispetto alla dimensione dell'impresa. Tale disomogeneità è generalmente attribuita al background storico: nel settore della finanza, ad esempio, e, più in generale nelle imprese di grandi dimensioni, la previdenza complementare ha una storia più lunga, a differenza di altri ambiti, come il commercio, l'edilizia, le piccole imprese, dove le esperienze sono più recenti. Una ulteriore motivazione di tali asimmetrie può essere rintracciata, soprattutto con riferimento alle realtà a prestazione definita, nei costi connessi al piano pensionistico e nei rischi di insolvenza del datore di lavoro che tendono a essere più alti nelle piccole imprese rispetto a quelle di maggiore dimensione, costituendo un disincentivo sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda (si vedano tra gli altri Dumann (2008), Horiba e Yoshida (2002), Aoki (1984), Mitchell e Andrews (1981)).

Tra le variabili di natura occupazionale assume rilevanza anche l'appartenenza a sindacati o associazioni di categoria¹. Tuttavia, la letteratura, prevalentemente anglosassone, non sembra giungere a conclusioni pienamente univoche. Se, infatti, la corresponsione di generosi pacchetti retributivi (salario, welfare aziendale, altri fringe benefits – *total compensation*) condurrebbero a un aumento del costo delle maestranze, i timori legati al rischio di perdere il lavoro opererebbero come un freno alle rivendicazioni salariali, incluse quelle relative ai piani pensionistici.

La teoria classica del capitale umano (Lazear 1979 e 1983) mostra che nelle aziende in cui operano le rappresentanze della forza lavoro, le retribuzioni incorporano già un sovrappiù legato all'intermediazione sindacale che spingerebbe i datori di lavoro a contenere l'offerta di piani di welfare aziendale. Tali considerazioni potrebbero essere parzialmente mitigate dal fatto che i lavoratori sindacalizzati sono generalmente più tutelati dal rischio di licenziamento e tendono, quindi, a rimanere più a lungo nell'azienda, aumentando la probabilità di essere coperti dal fondo di previdenza complementare. La letteratura anglosassone evidenzia uno stretto legame tra l'iscrizione al sindacato, la stabilità delle carriere lavorative (*tenure*) e la partecipazione a un fondo pensione. Non sorprende, quindi, che la probabilità di adesione sia positivamente correlata con l'età dei lavoratori (Dummann 2008, McCarthy 2006, Ghilarducci e Lee 2005, Andrietti 2000, Hinz e Turner 1998, Maelli e Pudney 1996, Even e McPherson 1994, Allen *et al.* 1993).

Disney e Cameron (1990), Gustman e Steinmeier (1986), Freeman (1981 e 1985), Long e Scott (1982) evidenziano una correlazione positiva e statisticamente significativa tra l'appartenenza a un piano pensionistico integrativo e l'adesione ai sindacati dovuta alla presenza maggioritaria tra le maestranze sindacalizzate di lavoratori prossimi al pensionamento, più sensibili alla previsione di un piano di accumulo previdenziale da parte del datore di lavoro.

Un altro importante elemento che qualifica l'adesione alla previdenza integrativa è rappresentato dalla situazione patrimoniale e reddituale del lavoratore, soprattutto laddove l'adesione avviene su base volontaria ed è favorita da ampie agevolazioni fiscali. Con riferimento alla Germania, ad esempio, Dummann (2008) evidenzia che i tassi di adesione tendono a essere maggiori per i lavoratori appartenenti alle fasce di reddito più elevate e per quelli con una solida base patrimoniale, sia mobiliare sia immobiliare.

L'attivazione di altre forme d'investimento finanziario, oltre alla disponibilità di risorse aggiuntive, rimanda a un ulteriore profilo di interesse ai fini dell'adesione,

¹ Per una analisi esaustiva delle interazioni tra welfare state e sindacati si veda tra gli altri: Brugiavini, Ebbinghaus, Freeman, Garibaldi, Holmund, Schludi, Verdier (2000)

che è rappresentato dal livello di educazione finanziaria, largamente documentato dalla letteratura internazionale. Lusardi, Michaud e Mitchell (2013) evidenziano che uno dei punti qualificanti degli individui che dispongono di deboli profili patrimoniali è rappresentato dalla scarsa educazione finanziaria, viceversa i soggetti che dispongono di patrimoni elevati si caratterizzano per un maggiore grado di preparazione nelle tematiche economiche e finanziarie. Un insufficiente livello di financial literacy rappresenta uno dei principali fattori esplicativi delle disuguaglianze patrimoniali e reddituali. Lusardi e Mitchell (2013), inoltre, mostrano che gli individui dotati di maggiori competenze finanziarie, nel fronteggiare problematiche economiche complesse (ivi comprese le scelte relative al versante previdenziale: adesione al fondo pensione e scelta del comparto, livello di contribuzione, momento del pensionamento) otterrebbero un grado di benessere maggiore rispetto a quelli meno preparati.

Boeri e Zingales (2007) evidenziano una elevata correlazione tra la probabilità di adesione a un piano integrativo di secondo pilastro e il livello di educazione finanziaria. I due economisti misurano il livello di financial literacy sottoponendo a un campione di individui tre domande su: differenza tra azioni e obbligazioni, principio della diversificazione del rischio e regola dell'interesse composto. Per i soggetti che rispondono correttamente alle tre domande la probabilità di adesione crescerebbe dal 15% al 23%².

Altro aspetto rilevante ai fini della probabilità di adesione è rappresentato dal livello di fiducia nei confronti degli investimenti finanziari. Boeri e Zingales (2007) evidenziano che la probabilità di adesione a un fondo pensione è più elevata per gli individui caratterizzati da un maggiore grado di trust nei confronti dell'investimento in fondi comuni rispetto ai soggetti che esprimono maggiore diffidenza nei confronti di questa forma di allocazione finanziaria. Per i primi, infatti, la probabilità di adesione sarebbe pari a 27% a fronte del dato medio pari al 15%.

Un ulteriore profilo che sembra qualificare il fenomeno della scelta di aderire alla previdenza complementare è rappresentato dalle interazioni sociali tra le persone. Quando sono chiamati ad assumere decisioni economiche che comportano valutazioni complesse, gli individui, non avendo sovente le necessarie competenze, tendono a basare le proprie assunzioni sui comportamenti adottati dalle persone del proprio ambiente sociale: familiari, amici, colleghi. Tale fenomeno, noto come social interaction, è stato documentato anche con riferimento alle scelte previdenziali. Duflo e Saez (2004 e 2005) dopo avere selezionato un campione casuale di

² Il lavoratore medio ha le seguenti caratteristiche: maschio, quarantenne, con un figlio a carico, impiegato e in possesso del diploma di scuola media superiore

lavoratori di vari dipartimenti di una università americana li hanno sollecitati a partecipare a un corso sulla previdenza integrativa, dietro riconoscimento di un incentivo economico. L'adesione al fondo pensione, verificata dopo cinque e undici mesi dal trattamento è stata molto più alta nei dipartimenti in cui erano presenti lavoratori sottoposti al corso di formazione rispetto a quelli dove non c'erano lavoratori coinvolti nella sperimentazione. La cosa interessante, tuttavia, è rappresentata dal fatto che all'interno dei dipartimenti in cui erano presenti soggetti trattati, non c'erano differenze sostanziali tra i tassi di adesione dei lavoratori che avevano frequentato il corso e quelli che non vi avevano preso parte. I due economisti legano tali evidenze alle relazioni sociali che si vengono a creare all'interno dei dipartimenti. Vermeer, van Rooij e van Vooren (2014) concludono che un individuo tende a postporre il pensionamento se il suo ambiente sociale si muove nella stessa direzione. In media, l'aumento di un anno nell'età di pensionamento conduce a posticipare di tre mesi la propria uscita dal lavoro.

3. Le caratteristiche del campione e le principali evidenze empiriche

Lo studio si basa sulle evidenze della terza e quarta edizione dell'indagine campionaria effettuata da Mefop³. Le *survey* sono state effettuate, rispettivamente, nei mesi di giugno 2008 e novembre 2012, i questionari sono stati somministrati con modalità Cati (*Computer-assisted telephone interviewing*) a un campione di 900 intervistati estratto casualmente dalla popolazione dei lavoratori italiani ed equamente ripartito tra aderenti e non aderenti. Gli intervistati sono stati stratificati in base al genere, all'età, all'area geografica di residenza, alla tipologia di professione e all'iscrizione alla previdenza complementare. L'indagine ha coinvolto tutte le tipologie di lavoratori (dipendenti pubblici, dipendenti privati e lavoratori indipendenti), così da monitorare i comportamenti di tutti gli occupati, e non solo quelli interessati alla scelta sulla destinazione del Tfr.

I questionari si componevano di tre parti. Alle domande introduttive volte alla mappatura delle caratteristiche sociali, demografiche, patrimoniali, reddituali e occupazionali degli intervistati, facevano seguito le domande previste dalla prima parte, aperta a tutti gli intervistati, volte a censire il grado di conoscenza sui principali aspetti dei sistemi previdenziali pubblico e privato: regole di funzionamento (modalità di finanziamento e di calcolo delle prestazioni), tassi di sostituzione attesi, redditività, sicurezza, opinione sui fondi pensione.

³ Mefop (2014 e 2011)

La terza sezione dei questionari, specifica per gli iscritti ai fondi di previdenza integrativa, aveva l'obiettivo di verificare il sentiment degli aderenti in merito alle ragioni dell'adesione, alle scelte di investimento effettuate e al grado di soddisfazione.

L'ultima sezione era riservata ai lavoratori non iscritti per verificare le motivazioni della mancata adesione e le intenzioni per il futuro.

Il fatto di essere state effettuate con la stessa tecnica statistica e di avere insistito su campioni selezionati con la medesima modalità ci ha consentito di apprezzare se e in quale misura le recenti crisi finanziarie abbiano influenzato l'attitudine e i comportamenti dei lavoratori nei confronti degli schemi integrativi di secondo pilastro. Bisogna infatti ricordare che nell'arco temporale considerato i mercati finanziari mondiali sono stati scossi da eventi di portata storica. Si è quindi potuto verificare se tali accadimenti abbiano modificato le scelte previdenziali dei lavoratori, oltre che il grado di considerazione nei riguardi della previdenza integrativa.

Prima di dare conto delle principali evidenze empiriche, può essere utile effettuare una sintetica descrizione delle caratteristiche socio-demografiche del campione.

In entrambe le edizioni dell'indagine campionaria il campione è costituito in prevalenza da lavoratori dipendenti del settore privato (65% nel 2008 e 60% nel 2012), i lavoratori autonomi rappresentano circa un quarto degli intervistati (24% nel 2008 e 25% nel 2012). La quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico è passata dall'11% del 2008 al 15% del 2012. In entrambe le annualità la distribuzione per tipologia di occupazione riproduce quella della popolazione degli occupati, da cui il campione è stato estratto.

Il gruppo degli aderenti presenta una maggiore prevalenza di dipendenti del settore privato rispetto ai non aderenti (77% vs. 53% nel 2008 e 72% vs. 56% nel 2012). Sia nel 2008 sia nel 2012 i dipendenti pubblici rappresentano soltanto il 3% degli iscritti contro il 19% del campione dei non aderenti. Nel 2008 tra i lavoratori autonomi è prevalente la percentuale di non aderenti alla previdenza integrativa (28% vs. 20%). Di contro, nel 2012 le percentuali degli aderenti e non iscritti si equivalgono, e sono pari al 25%.

La tipologia di occupazione, da cui, peraltro, dipende la possibilità di disporre del Tfr come fonte di finanziamento della posizione di previdenza complementare, sembra dunque essere un aspetto da cui dipende il fenomeno dell'adesione. L'iscrizione a

una forma pensionistica integrativa da parte di un indipendente si perfeziona attraverso il versamento dei soli contributi a proprio carico. Non potendo contare su fonti di finanziamento legate ai rapporti di lavoro subordinati (Tfr e contributo datoriale), l'adesione degli indipendenti potrebbe essere percepita come più gravosa rispetto a quella dei lavoratori dipendenti. Il problema dell'adeguatezza contributiva non dovrebbe più riguardare i lavoratori del pubblico impiego, ormai coperti dai rispettivi fondi di categoria.

I campioni delle due survey sono costituiti prevalentemente da uomini (64% nel 2008 e 60% nel 2012), la forbice tra i due generi si amplia nella distribuzione degli aderenti, e si riduce in quella dei non aderenti, a conferma che il rilancio delle adesioni non potrà prescindere da un maggiore coinvolgimento delle lavoratrici.

In linea con i dati forniti dall'Autorità di vigilanza, le distribuzioni degli aderenti e dei non aderenti per classi di età evidenziano che gli iscritti a una forma pensionistica di secondo pilastro tendono a prevalere nelle coorti centrali (35-54 anni). Tra il 2008 e il 2012 si registra un aumento degli aderenti appartenenti alla classe di età 55 anni e oltre (10% nel 2008 e 17% nel 2012). In generale gli aderenti sono sempre prevalenti nelle classi di età 35-54 anni e 55 anni e oltre, di contro i non aderenti sono prevalenti nella classe 18-34 anni.

In entrambe le annualità considerate l'analisi congiunta delle distribuzioni degli aderenti e dei non aderenti in base al genere e alla classe di età evidenzia che, tra gli aderenti, le donne tendono a prevalere nelle classi di età più giovani, mentre gli uomini sono maggioritari nelle coorti più anziane.

Oltre la metà degli aderenti risiede al Nord (64% nel 2008 e 59% nel 2012), tra il 2008 e il 2012 cresce la percentuale di aderenti al Centro e nel Sud-Isole, che, complessivamente ammonta a circa un terzo del campione.

In entrambe le rilevazioni la maggioranza degli aderenti ha dichiarato di essere iscritto a un sindacato (associazione di categoria per i lavoratori indipendenti), di contro tra i non aderenti prevalgono i lavoratori non iscritti.

Quanto all'orientamento politico dichiarato dagli intervistati, se nel 2008 c'era un maggiore equilibrio tra i vari orientamenti elettorali con una leggera prevalenza dello schieramento di Destra Centro-Destra, nel 2012 si registra una maggiore polarizzazione verso le classi Sinistra e Centro-Sinistra. Tale dicotomia si registra anche nelle distribuzioni degli aderenti e dei non iscritti. Nel 2008, infatti prevale in entrambe l'orientamento di Destra Centro-Destra, di contro, nel 2012 a prevalere è

l'orientamento di Sinistra Centro-Sinistra. In entrambe le rilevazioni circa un terzo del campione non sa o preferisce non dichiarare il proprio orientamento politico.

Con riferimento al titolo di studio non si registrano variazioni sostanziali tra il 2008 e il 2012. Gran parte degli aderenti e dei non aderenti dichiara di avere conseguito un diploma di scuola superiore. Tra il 2008 e il 2012 è aumentata la quota di intervistati che ha dichiarato di avere conseguito una laurea o una specializzazione post-laurea (master, dottorato, altri corsi di specializzazione post universitaria).

Come noto, il titolo di studio è un carattere che presenta un elevato grado di connessione con la posizione lavorativa. Tra i lavoratori indipendenti, che si concentrano in prevalenza nell'area medio-alta della distribuzione dei titoli di studio, la maggioranza svolge la libera professione, attività che prevede il conseguimento di un titolo di studio di qualità elevata. Tra i dipendenti privati, che si collocano maggiormente nella parte medio-bassa della distribuzione dei titoli di studio, prevalgono i lavoratori che svolgono professioni di natura impiegatizia o operaia. Infine, tra i dipendenti pubblici, che si distribuiscono in prevalenza nella parte medio-alta della distribuzione del titolo di studio, prevalgono le qualifiche professionali d'insegnante e impiegato/funziionario.

Tav. 1 Caratteristiche socio-demografiche del campione (2008-2012)

Variabile	2008			2012		
	Aderenti	Non aderenti	Totale campione	Aderenti	Non aderenti	Totale campione
<i>Tipologia di occupazione</i>						
Lavoratori del settore privato	77%	53%	65%	72%	56%	60%
Lavoratori del settore pubblico	3%	19%	11%	3%	19%	15%
Lavoratori autonomi	20%	28%	24%	25%	25%	25%
<i>Classi di età</i>						
15-34 anni	19%	41%	30%	19%	30%	27%
35-54 anni	71%	49%	60%	64%	58%	59%
55 anni e più	10%	10%	10%	17%	13%	13%
<i>Genere</i>						
Maschi	67%	61%	64%	64%	58%	60%
Femmine	33%	39%	36%	36%	42%	40%
<i>Area di residenza</i>						
Nord-Ovest	36%	31%	34%	34%	28%	30%
Nord-Est	28%	21%	24%	25%	21%	22%
Centro	21%	19%	20%	21%	21%	21%
Sud-Isole	15%	28%	22%	20%	29%	27%
<i>Iscrizione al sindacato</i>						
Iscritto al sindacato	42%	28%	35%	38%	26%	29%
Non iscritto al sindacato	58%	71%	64%	62%	74%	71%
Non so/Non risponde	0%	1%	1%	0,4%	0,3%	0,2%
<i>Orientamento politico</i>						
Destra	16%	16%	34%	9%	8%	8%
Centro-Destra	24%	18%	12%	10%	13%	12%
Centro	11%	14%	18%	6%	6%	6%
Centro-Sinistra	21%	16%	16%	32%	23%	25%
Sinistra	13%	13%		16%	17%	17%
Non so/Non risponde	17%			27%	33%	31%
<i>Grado di istruzione</i>						
Licenza elementare	2%	1%	2%	1%	1%	1%
Licenza media	21%	24%	22%	16%	15%	15%
Diploma	62%	50%	56%	61%	51%	53%
Laurea/Post laurea	16%	23%	18%	23%	32%	30%
Non so/Non risponde	0%	0%	2%	0%	0,4%	0,3%

4. Il modello di stima e i risultati attesi

Nonostante la crescita costante degli ultimi anni, le adesioni alle forme pensionistiche di secondo pilastro coprono ancora circa un quarto degli occupati: il tasso di adesione a fine 2013 è, infatti, pari a 28%⁴. Inoltre, la diffusione della previdenza complementare presenta significative asimmetrie. Le iscrizioni si

⁴ Se si considerano gli iscritti che effettivamente hanno effettuato versamenti nel corso del 2013 il tasso di adesione scende al 21% (Cfr. Covip 2014).

concentrano soprattutto nel settore privato (tasso di adesione pari a 32%) e tra i lavoratori autonomi (tasso di adesione del 28%), mentre sono ancora ferme nel settore pubblico, dove soltanto il 5% degli occupati aderisce a un fondo di previdenza integrativa. È doveroso ricordare che solamente da pochi mesi la platea dei lavoratori statali ha potuto accedere ai rispettivi fondi categoriali e che sussistono ancora rilevanti disallineamenti normativi tra i lavoratori pubblici e quelli privati e autonomi, soprattutto in materia fiscale.

Le iscrizioni ai fondi pensione si concentrano soprattutto nelle coorti centrali della distribuzione per classi di età, mentre sono ancora molto basse tra le generazioni che più di recente sono entrate nel mondo del lavoro (i lavoratori con meno di venticinque anni costituiscono il 3% degli aderenti). Di fatto, quindi, la previdenza complementare costituisce una forma di risparmio poco rilevante per quelle fasce di lavoratori che, al contrario, più ne avrebbero bisogno.

Anche la distribuzione geografica delle iscrizioni si presenta a macchia di leopardo, poiché larga parte delle adesioni si concentra nelle regioni settentrionali, mentre al Centro e al Sud i tassi di adesione presentano valori più contenuti. Tale distribuzione risente della struttura economica del paese, con le regioni del Nord a fare da locomotiva e le altre aree che presentano ritardi più o meno consistenti.

Le sperequazioni degli attuali livelli di adesione alla previdenza integrativa sono, inoltre, legate al settore economico e alla dimensione delle aziende. A settori nei quali la penetrazione dei fondi pensione ha raggiunto livelli molto elevati (per esempio chimica, public utility del settore energetico, cemento, trasporto aereo), si contrappongono tassi di adesione ancora ridotti in settori economici molto rilevanti (commercio, edilizia, tessile e abbigliamento, scuola e, più in generale, pubblico impiego). I tassi di adesione sono più elevati nelle aziende con oltre 1000 addetti (35%), a fronte di percentuali intorno al 10% in quelle con un numero inferiore di lavoratori.

Per estendere ulteriormente i livelli di copertura della previdenza integrativa, è quindi necessario individuare le soluzioni più adeguate per superare gli ostacoli che ancora oggi impediscono a molti lavoratori di aderire a un fondo pensione. A tale scopo, i dati dell'indagine campionaria sono stati utilizzati per costruire un modello econometrico logistico in grado di evidenziare le determinanti della probabilità di adesione ai fondi pensione.

Il modello è sintetizzato dalla seguente equazione:

$$Y_i = \beta_1 X_i + \beta_2 Z_i + \beta_3 K_i + \beta_4 W_i + \beta_5 L_i + U_i$$

La variabile dipendente Y_i ha natura binaria e rappresenta l'adesione o meno alla previdenza integrativa. La matrice X_i riepiloga le variabili socio-demografiche. La teoria economica ci farebbe supporre che la probabilità di adesione sia negativamente correlata all'età del lavoratore. Se l'accumulazione previdenziale non inizia contestualmente all'avvio dell'attività lavorativa, c'è il pericolo che al momento del pensionamento si disporrà di un montante non adeguato alle necessità dell'età avanzata (rischio tanto più elevato a causa delle riforme che stanno interessando il pilastro previdenziale statale e il mercato del lavoro, che riguardano più da vicino proprio le giovani generazioni). Va tuttavia osservato che, anche se per le coorti meno anziane il bisogno di previdenza complementare è più rilevante, esso tende anche a essere latente, poiché distante nel tempo. Tale lontananza favorisce comportamenti inerziali nei confronti delle scelte pensionistiche, influenzando l'allocazione tra consumo presente e futuro in senso più favorevole al primo. Appare ragionevole attendersi che, a dispetto dei principi teorici e in linea con le risultanze della letteratura, la probabilità di adesione sia crescente all'aumentare dell'età.

Con riferimento all'area di residenza, appare difficile indicare a priori il comportamento atteso della probabilità di adesione. Tuttavia, è presumibile che l'andamento di tale variabile possa dipendere da altri elementi quali, ad esempio, il grado di sviluppo socio-economico dell'area. Supponendo la validità di tale assunzione, è presumibile che la probabilità di adesione possa essere più elevata nelle regioni settentrionali, per ridursi progressivamente nelle regioni centro-meridionali.

Si può presupporre una correlazione positiva tra il titolo di studio conseguito dal lavoratore e la probabilità di adesione poiché, in linea teorica, chi dispone di un livello d'istruzione più elevato dovrebbe essere in grado di affrontare meglio le questioni finanziarie, comprendendone pienamente le potenzialità e i rischi connessi. Con riferimento al genere, infine, in virtù della maggiore presenza tra gli aderenti dei maschi, è presumibile che la probabilità di adesione sia decrescente per le femmine.

La matrice Z_i rappresenta le covariate di natura occupazionale. Il questionario ha permesso di appurare la tipologia di occupazione dell'intervistato (dipendente privato, pubblico o lavoratori indipendente) e l'iscrizione a un sindacato. A causa

delle asimmetrie normative tra lavoro pubblico e privato, è presumibile che la probabilità di adesione risulti positivamente correlata con un impiego nel settore privato o con lo svolgimento di una professione indipendente, così come si può supporre che l'iscrizione a un sindacato possa costituire un altro elemento in grado di esercitare una notevole influenza sul fenomeno dell'adesione.

La matrice K_i rappresenta le variabili di natura patrimoniale e reddituale. La condizione economica del lavoratore e la disponibilità di risorse finanziarie sono tra i fattori principali da cui dipende l'adesione alla previdenza integrativa. È quindi presumibile che all'aumentare del reddito, e con il possesso di altre forme d'investimento mobiliari e immobiliari, possa accrescersi la probabilità di aderire a un fondo pensione.

Nel questionario è stato censito anche l'orientamento politico degli intervistati (W_i nel modello). Anche in questo caso appare complicato stabilire a priori una chiara relazione causale tra l'iscrizione a un fondo pensione e l'opinione politica. In linea teorica, posizioni conservatrici, quindi prevalentemente orientate a destra, dovrebbero guardare con maggiore favore un sistema pensionistico privato rispetto a posizioni progressiste, più orientate a sinistra che, al contrario, dovrebbero maggiormente apprezzare uno schema previdenziale gestito e garantito direttamente dallo stato.

La variabile L_i rappresenta il grado di fiducia nei confronti dell'investimento previdenziale. In linea teorica, è ipotizzabile la presenza di una relazione positiva tra il livello di fiducia riposto nei fondi pensione e la probabilità di adesione, anche se appare chiara la presenza di un problema di reverse causality tra i due fattori che necessita di essere ulteriormente approfondita.

La tavola 2 riepiloga il comportamento atteso dalle variabili utilizzate nel modello rispetto alla probabilità di adesione.

Tav. 2 - Relazioni attese e stimate tra variabili e probabilità di adesione

Variabili socio-demografiche X_i				Variabili occupazionali Z_i		Variabili reddituali e patrimoniali K_i			W_i	L_i
Età	Sesso M/F	Titolo di studio	Area geografica	Iscrizione sindacato Si/No	Settore di impiego (Dip privato, pubblico, indipendente)	Proprietà immobiliari Si/No	Altri investimenti finanziari Si/No	Reddito dichiarato	Orientamento politico Dx/Sx	Fiducia Fp Si/No
+	-	+	-	-	-	-	-	+	-	-
Si	No	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	No	Si

5. I principali risultati

La tavola 3 confronta i risultati delle stime ottenute nel 2008 e nel 2012. La prima colonna riporta la probabilità di adesione associata a ciascuna modalità assunta dalle variabili utilizzate. La seconda colonna riporta la probabilità marginale, vale a dire la variazione della probabilità di adesione corrispondente a ciascuna modalità assunta dalle variabili rispetto al livello di base. Tale livello, pari a 36% nel 2012 e a 38% nel 2008, è stato calcolato con riferimento alle seguenti modalità: uomo, di età compresa tra 18 e 34 anni, in possesso della licenza elementare o media, residente nelle regioni del Nord-ovest, iscritto a un sindacato e impiegato presso un'azienda del settore privato⁵, che non possiede investimenti mobiliari e immobiliari, con un reddito dichiarato fino a 15.000 euro, politicamente orientato a sinistra e, da ultimo, con nessuna fiducia nei confronti dei fondi pensione.

Tav. 3 – Probabilità di adesione

		2012		2008	
		Prob. Adesione	Prob. Marginale	Prob. Adesione	Prob. Marginale
Genere	Uomo	0,36		0,38	
	Donna	0,39	0,03	0,40	0,02
Età	18-34 anni	0,36*		0,38***	
	35-44 anni	0,42	0,06	0,63***	0,25
	45-54 anni	0,50**	0,14	0,68***	0,30
	>= 55 anni	0,54**	0,18	0,63***	0,25
Titolo di studio	Elementare/Licenza media	0,36		0,38*	
	Diploma	0,46*	0,10	0,45	0,07
	Laurea/Post laurea	0,39	0,03	0,33	-0,05
Area geografica	Nord ovest	0,36		0,38***	
	Nord est	0,35	-0,01	0,44	0,06
	Centro	0,35	-0,01	0,50**	0,12
	Sud-Isole	0,29	-0,07	0,30	-0,08
Iscrizione sindacato	Sì	0,36***		0,38***	
	No	0,21***	-0,15	0,21***	-0,17
Tipologia di occupazione	Dipendenti privati	0,36***		0,92***	0,54
	Dipendenti pubblici	0,04***	-0,32	0,38***	
	Indipendenti	0,39	0,03	0,87***	0,49
Immobili di proprietà	No	0,36		0,38	
	Sì	0,41	0,05	0,41	0,03
Investimenti finanziari	No	0,36		0,38	
	Sì	0,55***	0,19	0,44	0,06

⁵ Si precisa che nell'indagine del 2008 gli effetti marginali relativi alla probabilità di adesione sono stati calcolati, diversamente da quanto fatto nel 2012 utilizzando come punto di riferimento i dipendenti pubblici.

Reddito personale dichiarato	Fino a 15.000€	0.36***		0.38***	
	15.000€-30.000€	0.50**	0.14	0.61***	0,23
	>30.000€	0.61***	0.25	0.70***	0,32
Orientamento politico	Sinistra	0.36		0.38	
	Centro	0.27	-0.09	0.33	-0,05
	Destra	0.29*	-0.07	0.43	0,05
	Non sa/non indica	0.34	-0.02	0.34	-0,04
Fiducia Fp (Investimento finanziario più sicuro rispetto ad altri)	Per nulla d'accordo	0.36***		0.38***	
	Poco d'accordo	0.43	0.07	0.36	-0,02
	Abbastanza d'accordo	0.60***	0.24	0.59***	0,21
	Molto d'accordo	0.65***	0.29	0.72***	0,34

N° osservazioni 900

*<0.10; **<0.05;***<0.01

Gli elementi che impattano maggiormente sulla probabilità di adesione sono le variabili legate alla condizione lavorativa, quelle connesse alla situazione economica e patrimoniale e, da ultimo, il livello di fiducia nei confronti dell'investimento in previdenza complementare.

Come ipotizzato l'iscrizione al sindacato rappresenta un fattore di grande rilievo ai fini della diffusione dei fondi pensione: la probabilità marginale di adesione per un lavoratore non iscritto a un sindacato si riduce rispetto a uno aderente rispettivamente, di 15 punti percentuali nel 2012 e di 17 punti percentuali nel 2008.

Il fatto che il sindacato sia uno degli elementi portanti dello sviluppo della previdenza integrativa è confermato, tra l'altro, dalla diffusione a macchia di leopardo delle adesioni, che risultano carenti soprattutto tra le coorti più giovani e nelle imprese di piccola dimensione, realtà in cui la presenza delle rappresentanze sindacali non è ancora ben radicata. Senza il ruolo propulsivo delle rappresentanze dei lavoratori, congiuntamente a quelle dei datori di lavoro, come è stato nel 2007 all'entrata in vigore del D.lgs. 252/2005, difficilmente si potrà completare il processo di definitiva affermazione della previdenza complementare nel nostro paese.

Le parti sociali hanno un ruolo determinante nel rilancio delle iniziative di comunicazione sulle tematiche previdenziali. La scelta di iscrizione, soprattutto per le giovani generazioni, non può, infatti, non essere preceduta da una attenta riflessione sullo stato delle prestazioni di primo pilastro, alla luce dei provvedimenti varati negli ultimi 20 anni.

Come atteso, anche il settore di impiego assume notevole rilievo ai fini della possibilità di iscriversi a un fondo pensione. Nel 2008 la probabilità di adesione dei

lavoratori dipendenti del settore pubblico è inferiore a quella dei loro colleghi del settore privato di 54 punti percentuali. Nel 2012, pur riducendosi, la distanza rimane sempre molto significativa e pari a 32 punti percentuali. È alta la probabilità di adesione per i lavoratori indipendenti, anche se su livelli più bassi rispetto al caso dei dipendenti privati (nel 2012, tuttavia, il livello di significatività statistica non è particolarmente elevato).

Come già anticipato, nel settore pubblico si rilevano ancora notevoli asimmetrie sul versante dell'offerta tra le forme negoziali e quelle individuali, segnatamente per quanto concerne i profili fiscali. Deve, inoltre, ancora trovare una soluzione definitiva la questione del Tfr-Tfs. La diffidenza con cui ancora oggi larga parte dei dipendenti pubblici guarda alla previdenza complementare è uno dei punti che rileva con maggiore continuità nell'indagine. Tuttavia, le riforme del pilastro obbligatorio produrranno effetti rilevanti anche sul livello dell'adeguatezza dei trattamenti erogati agli addetti del pubblico impiego. I lavoratori statali dovrebbero essere dotati degli strumenti idonei per fronteggiare il rischio che la pensione pubblica non sia sufficiente a garantire un tenore di vita in linea con le aspettative. A tal fine, la rimozione delle asimmetrie normative, unitamente alla promozione capillare dei fondi pensione in tutti gli ambiti della pubblica amministrazione, appaiono opzioni non più rinviabili.

Anche la famiglia delle variabili afferenti alla situazione patrimoniale e reddituale assume notevole rilievo nel determinare la probabilità di adesione, che, come atteso, cresce all'incrementarsi del livello di reddito dichiarato dagli intervistati, sia nel 2008, sia nel 2012. Inoltre, la probabilità di adesione è molto elevata nel caso in cui i lavoratori abbiano precedentemente attivato altre forme di investimento finanziario e nel caso in cui l'intervistato risulti proprietario dell'abitazione di residenza o di altri immobili.

La possibilità di disporre di risorse aggiuntive da destinare all'accantonamento previdenziale complementare si pone, quindi, come uno degli elementi che maggiormente impattano sulla possibilità per il lavoratore di aderire alla previdenza di secondo pilastro. Rispondono a tale esigenza sia il cambiamento di destinazione del Tfr, da retribuzione differita a strumento di finanziamento della pensione integrativa, sia le agevolazioni fiscali di cui beneficiano gli aderenti, che, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica, dovrebbero essere ulteriormente potenziate. Ci si riferisce, in particolare, all'allargamento dell'ambito di applicazione della normativa fiscale contenuta nel D.lgs. 252/2005 ai dipendenti

pubblici, nel caso di adesione collettiva, e all'adozione del più incentivante modello di tassazione EET (Esenzione, Esenzione, Tassazione)⁶.

La disponibilità di altri investimenti finanziari mobiliari e/o immobiliari introduce all'ultima famiglia di variabili che assumono rilievo statistico nel determinare la probabilità di adesione. Si tratta del grado di fiducia riposto nei fondi pensione rispetto alle altre forme di investimento finanziario. Ai lavoratori è stato richiesto di esprimere il proprio grado di accordo sul fatto che i fondi pensione rappresentano una forma di investimento finanziario più sicura rispetto alle altre. La probabilità di adesione è pari, rispettivamente, a 60% nel 2012 e a 59% nel 2008, per i lavoratori che si sono detti abbastanza d'accordo con tale affermazione. Inoltre, nel 2012 la probabilità di adesione è stata pari al 65% per chi si è definito molto d'accordo, a fronte del 36% di chi si dice per nulla d'accordo con tale assunzione, valori che nel 2008 erano pari, rispettivamente, a 72% e 38%.

A prescindere dal nesso di causalità che lega l'iscrizione ai fondi pensione e la fiducia in tale investimento, e che dovrà essere oggetto di ulteriore approfondimento, uno degli elementi che andrebbero più evidenziati nell'ambito delle varie iniziative formative e informative sulla previdenza complementare è costituito dalle tutele che assistono questa particolare forma di impiego delle risorse rispetto agli altri investimenti finanziari. Se adeguatamente comunicate e comprese, tali prerogative potrebbero rappresentare un ulteriore fattore di stimolo per superare diffidenze e timori verso gli investimenti mobiliari, che tuttora tengono lontano dai piani di previdenza quote non marginali di lavoratori.

L'unica variabile socio demografica che assume rilievo ai fini della probabilità di adesione è costituita dall'età dei lavoratori. Le evidenze del modello, in linea con il quadro della previdenza complementare del nostro paese, evidenziano che la probabilità di adesione è maggiormente elevata e significativa per le classi di età più anziane rispetto a quelle più giovani. Su tale risultato incidono, presumibilmente, diversi fattori, a partire dal grado di sindacalizzazione dei lavoratori, come evidenziato in fase di revisione della letteratura. Anche l'effetto latenza del bisogno previdenziale in giovane età, unitamente alla minore disponibilità reddituale e patrimoniale, sembrano assumere un peso non trascurabile nelle scelte di allocazione tra consumo e risparmio nei primi anni della carriera lavorativa,

⁶ In Italia la tassazione del risparmio di previdenza complementare avviene con il metodo ETT che prevede l'esenzione per il versamento dei contributi al fondo pensione e la tassazione sia dei rendimenti finanziari maturati durante la fase di accumulo, sia delle prestazioni erogate agli aderenti. A livello internazionale il modello di tassazione più utilizzato, poiché più incentivante nei confronti degli aderenti, è il metodo EET che prevede l'esenzione da imposizione fiscale dei contributi e dei rendimenti finanziari maturati nella fase di accumulo e la tassazione della sola fase di erogazione delle prestazioni.

spingendo i lavoratori più giovani a differire le scelte previdenziali. Successivamente, con l'avvicinamento al pensionamento, l'effetto latenza del bisogno previdenziale tende a dissolversi, innescando comportamenti di maggiore interesse nei confronti dell'accumulazione privata a capitalizzazione.

Tale risultato evidenzia uno dei fattori più delicati del secondo pilastro italiano, il fatto cioè che gli aderenti ai fondi pensione siano, in maggioranza, lavoratori non più molto lontani dal pensionamento. Si tratta di figure professionali che, in virtù di un trattamento pubblico che sarà ancora prevalentemente influenzato dalla componente retributiva, avranno un minore bisogno di integrare la pensione pubblica. Al contrario, le generazioni più giovani, maggiormente interessate dalla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro e dagli effetti del metodo contributivo sul livello delle prestazioni pubbliche, sono quelle che più avrebbero bisogno di previdenza complementare.

La riorganizzazione dello stato sociale non può quindi prescindere dal problema dell'adeguatezza delle pensioni delle generazioni più giovani, e dovrà provvedere questi soggetti delle risorse adeguate e degli strumenti più opportuni. Il solo allungamento della carriera lavorativa non appare sufficiente ad assicurare livelli di reddito adeguati al momento del pensionamento, anche alla luce dell'evoluzione normativa e regolamentare nel mercato del lavoro.

Le altre variabili strutturali considerate, genere, area geografica e titolo di studio, pur essendo in linea con le aspettative, non risultano significative nel determinare la probabilità di adesione⁷.

Da ultimo, per quanto riguarda l'orientamento politico, le risultanze del modello evidenziano una situazione in controtendenza rispetto alle attese, poiché nello spostamento da destra a sinistra, la probabilità di adesione si incrementa nel 2012 (ma non è mai significativa), mentre nel 2008, pur diminuendo, appare significativa

⁷ Con riferimento al genere e al grado di istruzione, i risultati in linea con le attese ma non robusti statisticamente, ricalcano le evidenze relative alla situazione delle adesioni ai fondi pensione della Germania (Dummann 2008). Inoltre, il fatto che la probabilità di adesione aumenti per le donne rispetto agli uomini e per i lavoratori più eruditi rispetto a quelli con un livello di istruzione più basso sono in linea con altri studi. Mitchell (1988), ad esempio, conclude che le donne e i lavoratori caratterizzati da un grado di istruzione più elevato risultano più informati sulle caratteristiche della previdenza complementare e hanno una maggiore probabilità di adesione a uno schema complementare. Bernstein (2002) evidenzia che i lavoratori più istruiti hanno, in genere, una maggiore conoscenza delle agevolazioni fiscali che incentivano la previdenza complementare. Il fatto che a una maggiore probabilità di adesione per le donne (ma non statisticamente significativa) corrisponda, in Italia, un grado di partecipazione alla previdenza complementare più basso rispetto a quello degli uomini potrebbe essere ricondotto ai problemi strutturali dell'occupazione femminile. Per quanto riguarda l'area geografica, evidenze in linea con quella italiana si registrano ad esempio con riferimento alla Germania, dove la probabilità di adesione è più elevata nei *Länder* occidentali rispetto a quelli orientali, presumibilmente per una maggiore aspettativa da parte dei lavoratori di questi ultimi nei confronti delle tutele offerte dallo schema pubblico (Dummann 2008).

solo nel caso di chi si definisce politicamente orientato a sinistra. Non sarebbe quindi rispettata la previsione iniziale di una probabilità di adesione più elevata per gli individui caratterizzati da un orientamento politico liberale.

Il confronto tra i risultati del 2008 e del 2012 ci consente di valutare se e in quale misura gli eventi che hanno interessato i mercati finanziari negli ultimi anni abbiano avuto un effetto sul processo di adesione alla previdenza integrativa. A prima vista non si registrano cambiamenti sostanziali nei comportamenti delle variabili utilizzare. Le turbolenze finanziarie degli ultimi anni non sembrano avere modificato sostanzialmente le attitudini e i comportamenti dei lavoratori rispetto alla previdenza complementare.

Ciò non di meno, il confronto evidenzia alcuni elementi di interesse. Va innanzi tutto segnalata una leggera diminuzione della probabilità di adesione, che da 38% passa a 36%, probabilmente da ascrivere anche ai pesanti effetti sull'economia reale prodotti dalle crisi finanziarie. In un periodo caratterizzato dalla sostanziale stasi delle adesioni ai fondi pensione, anche per effetto dell'attuale ciclo economico particolarmente negativo, il poter disporre di risparmio da destinare all'accumulazione previdenziale diventa sempre più rilevante ai fini di determinare la probabilità di adesione. Nel 2012 la probabilità di adesione per chi dispone di altri investimenti finanziari diventa particolarmente significativa a differenza del 2008 quando non assumeva rilevanza statistica.

Si può leggere in tale chiave anche il comportamento della variabile classe di età che nel 2012 perde di validità statistica nel caso delle coorti più giovani. Numerose fonti statistiche dimostrano come la ricchezza patrimoniale tenda sempre più a concentrarsi tra le fasce di età più elevate, le quali sarebbero le uniche a potersi permettere di accumulare risparmi da destinare alla previdenza complementare⁸. Di contro, le coorti più giovani, particolarmente colpite dalla disoccupazione e alle prese con condizioni lavorative sempre più flessibili, fanno più fatica a disporre delle risorse adeguate per alimentare in modo congruo un piano di accumulo previdenziale.

Le crisi finanziarie hanno ridotto notevolmente la capacità di risparmio dei lavoratori, anche quelli con redditi più elevati. La distribuzione della probabilità di adesione per fasce di reddito, pur in linea con le attese, evidenzia tale depauperamento della capacità di accumulare risorse da destinare al consumo in

⁸ Di recente la Banca d'Italia (2014) ha evidenziato che tra il 2002 e il 2012 la ricchezza netta familiare è diminuita di circa il 70% nel caso in cui l'età de capofamiglia non superi i 34 anni; di contro è aumentata di circa il 40% nel caso in cui l'età del capofamiglia supera i 64 anni. Bartiloro e Rampazzi (2013) hanno evidenziato che tra il 1991 e il 2010 la ricchezza finanziaria lorda è scesa da oltre il 15% a meno del 5% per chi ha un'età non superiore a 34 anni; di contro, per chi ha almeno 65 anni è passata dal 20% al 35%.

età avanzata, con la probabilità di adesione che nel 2012 è in diminuzione rispetto al 2008 per tutte le fasce di reddito, anche quella più elevata.

Da ultimo le crisi finanziarie avrebbero influenzato negativamente anche la fiducia nei confronti dei fondi pensione. Infatti, anche in questo caso, tra il 2008 e il 2012 si registra una diminuzione della probabilità marginale di adesione.

6. Conclusioni

I risultati del modello statistico confermano le evidenze a favore di una situazione problematica delle adesioni ai fondi pensione in Italia. Infatti, la probabilità di partecipazione è massimizzata per i lavoratori uomini più anziani, impiegati nelle grandi imprese del settore privato, dove sono più elevati i livelli di sindacalizzazione, e con una posizione reddituale e patrimoniale più solida. Di fatto, quindi, le figure che hanno aderito ai fondi pensione corrispondono ai segmenti occupazionali più tutelati. Per tali soggetti, tuttavia, il bisogno di previdenza complementare è minore rispetto ad altre categorie di lavoratori quali, ad esempio, le donne, i giovani, i lavoratori impiegati con forme contrattuali atipiche e/o di breve durata, e le persone non occupate per cui, di contro, il bisogno di integrare la pensione pubblica con una privata si fa ancora più pressante a causa dei profili contributivi obbligatori poco consistenti. Tra l'altro, sono queste ultime le figure professionali che più saranno interessate dalle riforme pensionistiche e del mercato del lavoro varate negli ultimi anni. In un quadro siffatto si iniziano inoltre a percepire con una crescente rilevanza gli effetti delle crisi finanziarie, con la probabilità di adesione che diminuisce leggermente e con la disponibilità di risparmio aggiuntivo che diventano elementi chiave ai fini dell'adesione.

Tuttavia, anche alla luce delle evidenze dei paesi con maggiore esperienza nel campo della previdenza di secondo pilastro, è presumibile che l'attuale situazione delle adesioni fosse in qualche modo preventivabile. Nel Regno Unito o negli Usa, decenni di adesione volontaria sussidiata da consistenti agevolazioni fiscali hanno prodotto un quadro delle partecipazioni ai fondi pensione ampiamente sperequato, spingendo i rispettivi governi a introdurre meccanismi di automatic enrolment per rilanciare la partecipazione⁹. Al contrario, nazioni come l'Australia e i Paesi Bassi, che

⁹ L'iscrizione automatica ai piani 401(K) è stata introdotta per la prima volta negli Usa nel 1998 limitatamente ai nuovi assunti e nel 2000 è stata estesa a tutti i lavoratori non aderenti a un piano pensionistico integrativo. Nel 2007 il governo della Nuova Zelanda ha avviato l'adesione automatica al KiwiSaver. Più di recente nel 2012 il Regno Unito e il Canada hanno avviato processi di iscrizione automatica alla previdenza integrativa per i lavoratori non iscritti. In Italia il processo del silenzio-assenso relativo alla destinazione del Tfr (Trattamento di fine rapporto), introdotto con il D.Lgs. 252/2005 è assimilabile a un processo di adesione automatica. Per un'analisi delle varie esperienze nazionali si veda Ocse (2014).

hanno optato da subito per forme di obbligatorietà dell'adesione più o meno stringenti, sperimentano tassi di penetrazione più elevati e omogenei.

Anche ipotizzando uno sforzo comunicativo più massiccio, sia sul lato del primo pilastro (Busta arancione a tutti gli iscritti Inps/Casse di previdenza), sia sul versante dei vantaggi dell'adesione ai fondi pensione (incentivi fiscali, maggiore sicurezza rispetto alle altre forme di investimento finanziario), è presumibile che nel breve-medio periodo gli effetti sui livelli delle adesioni possano essere piuttosto contenuti. La maggiore informazione, pur necessaria e ormai inderogabile, non andrebbe, infatti, a intaccare le problematiche dell'adesione per le figure più critiche, vale a dire condizioni lavorative e livelli reddituali che non garantiscono il raggiungimento di risparmi adeguati al sostegno di un piano di accumulo previdenziale. Tali situazioni conducono a comportamenti inerziali e al posponimento della scelta di adesione, con conseguenze rilevanti sui livelli reddituali di cui si potrà disporre in età avanzata.

Si potrebbe pensare a un rafforzamento dei meccanismi di automatic enrolment come, ad esempio, l'iscrizione automatica con il solo contributo datoriale con possibilità di opting out, o la ripetizione periodica del meccanismo di silenzio-assenso sul modello inglese. Anche in questo modo, tuttavia, soggetti che avrebbero bisogno di rafforzare il profilo reddituale in vista del pensionamento, come i disoccupati, continuerebbero a rimanere privi di tutela.

Una possibile soluzione potrebbe essere rappresentata da una revisione complessiva del sistema pensionistico. L'attuale schema pubblico a ripartizione contributivo dovrebbe essere affiancato da un trattamento di base, finanziato con le imposte, che assicuri a tutti i lavoratori un livello di tutela minimo. Tale pilastro dovrebbe essere accompagnato da meccanismi che evitino fenomeni di azzardo morale da parte dei lavoratori. Si dovrebbe poi rafforzare il welfare integrativo privato di natura contrattuale strutturandolo su meccanismi semi-automatici di adesione con possibilità di exit. Le potenziali inefficienze allocative derivanti dalla rigidità dei meccanismi di adesione potrebbero, in parte, essere attutite con l'arricchimento dell'offerta delle prestazioni finanziate per il canale dei fondi pensione. Oltre alle pensioni, infatti, i montanti di previdenza integrativa potrebbero essere utilizzati per l'acquisto di prestazioni assistenziali e sanitarie, oltre che per fronteggiare periodi di disoccupazione, oppure, ancora, per una più efficiente programmazione dell'alternanza tra fasi lavorative e periodi di congedo per diversa natura (parentale, formazione, ecc.). Da ultimo, le forme contrattuali di previdenza e, più in generale, di welfare integrato, potrebbero essere affiancate dagli schemi

integrativi di terzo pilastro ad adesione individuale, per permettere anche alle categorie di lavoratori non coperte da accordi collettivi di lavoro (lavoratori autonomi, liberi professionisti) la possibilità di costituirsi una posizione di welfare privato che integri le tutele offerte dallo stato.

Uno stato sociale siffatto potrebbe configurarsi come più efficiente ed economicamente sostenibile in termini di finanza pubblica, soprattutto nel lungo periodo. Tutti i lavoratori beneficerebbero di un livello minimo di tutela, e a ciascuno sarebbe poi demandato il compito di compartecipare lo sforzo pubblico con risorse a proprio carico in base alle specifiche disponibilità e preferenze.

Riferimenti bibliografici

Allen, S.G., Clark, R.L. e McDermed A.A. (1993): Pensions, bonding, and lifetime jobs, *Journal of Human Resources*, 28(3)

Aoki, M. (1984): *The Co-operative Game Theory of the Firm*. Oxford, Clarendon Press

Andrietti, V. (2000): *Occupational Pension Coverage in the European Union. An Empirical Analysis*, Working Paper 2000-4, University of Essex

Banca d'Italia (2014): *I bilanci delle famiglie italiani nell'anno 2012*, Supplemento al Bollettino Statistico, Anno XXIV, 27 gennaio 2014, N. 5

Bartiloro, L. e Rampazzi, C. (2013): *Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi*, Questioni di Economia e Finanza (occasional paper) Banca d'Italia n. 148,

Bernstein, D. (2002): Fringe benefits and small businesses: evidence from the Federal Reserve Board Small Business Survey, *Applied Economics*, 34(16)

Boeri, T. e Zingales, L. (2007): Chi ha paura dei fondi pensione? AnimaFinLab

Brugiavini, A. Ebbinghaus, B. Freeman, B. Garibaldi, P. Holmund, B. Schludi, M. e Verdier, T. (2000): *What do Unions Do to Welfare State?*, Fondazione Rodolfo Debenedetti

Covip (2014): *Relazione per l'anno 2013*

Disney, R. e Cameron, L. (1990): *The effect of unions membership on occupational pension coverage in Britain: a disaggregated analysis*, London, Institute for Fiscal Studies, <http://www.ifs.org.uk/publications/421>

Duflo, E. e Saez, E. (2004): The role of information and social interactions in retirement plans decisions: evidence from a randomized experiment, *Quarterly Journal of Economics*

Duflo, E. e Saez, E. (2005): Participation and investment decisions in a retirement plan: the influence of colleagues' choices, *Journal of Public Economics*, 85 121-148

Dummann, K. (2008): What determines supply and demand for occupational pensions in Germany?, *Journal of Pensions Economics and Finance*, Vol. 7, Issue 2

Even, W.E. e McCpherson (1994): Why did male pension coverage decline in the 1980s?, *Industrial and Labor Relations Review*, 47(3)

Freeman, R.B. (1981): The effects of unionism on fringe benefits, *Industrial and Labour Relations Review*, 34, 4, 489-509

Freeman, R.B. (1985): Unions, pensions and union pension funds, in Wise D.A. (a cura di) *Pensions, Labor and Individual Choice*, Chicago, University of Chicago Press

Ghilarducci, T. e Lee, M. (2005): *How lower middle-class workers obtain employer pensions*, Final Report for Retirement Research Foundation Grant

Gustman, A. e Steinmeier, T.L. (1986): *Pensions, Unions and Implicit Contracts*, National Bureau of Economic Research, Working Paper 2036

Hinz, R.P. e Turner, J.A. (1998): Pension coverage initiatives: why don't workers participate? In *Living with Defined Contribution Plans*

Horiba, Y. e Yoshida, K. (2002): Determinants of Japanese corporate pension coverage, *Journal of Economics and Business*, 54(5)

Lazear, E. (1979): Why is There Mandatory Retirement?, *Journal of Political Economy*, Vol 87, N.6 (1261-1284)

Lazear, E. (1983): Incentive effect on pensions, NBER Working Paper N°1126

Long, J.E. e Scott F.A. (1982): The income tax and nonwage compensation. *The Review of Economics and Statistics*, 64(2)

Lusardi, A. Michaud, P.C. e Mitchell, O. (2013): Optimal Financial Knowledge and Wealth Inequality, Wp CeRP 133/13

Lusardi, A. e Mitchell, O. (2013): The Economic Importance of Financial Literacy: Theory and Evidence, Wp CeRP 134/13

Maelli, F. e Pudney (1996): Occupational pensions and job mobility in Britain: estimation of a random-effects competing risks model, *Journal of Applied Econometrics*, 11(3)

McCarthy, D. (2006): The rationale for occupational pensions, *Oxford Review of Economic Policy*, 22(1)

Mefop (2014), *La previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori? I risultati dell'indagine campionaria Mefop*, MidTerm Report n. 9

Mefop (2011): *La previdenza complementare: cosa ne pensano i lavoratori? I risultati dell'indagine campionaria Cnel/Mefop*, MidTerm Report n. 4

Mitchell, O.S. (1988): Worker knowledge of pension provisions, *Journal of Labor Economics*, 6(1)

Mitchell, O.S. e Andrews, E.S. (1981): Scale economies in private multi-employer pension systems. *Industrial and Labor Relations Review*, 34 (4)

Ocse (2014): *Oecd Pension Outlook 2014*

Vermeer, N. van Rooij, M. e van Vooren D. (2014): *Social interaction and retirement age*, DNB Working Paper n. 426